



CENTRO · CULTURALE
ANTONIANUM

ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Milano - Numero 14 - giugno/luglio 2010

Giorni intensi

Rieccoci, con un poco di ritardo, ma gli scorsi mesi sono stati molto intensi, per il CCA, con un calendario fitto di eventi e iniziative. Ne è testimone questo numero del notiziario, altrettanto fitto di notizie: non è stato facile trovare uno spazio per tutte le attività svolte dal nostro centro culturale, e per alcune di esse (lo spettacolo di magia del Magico Hermy per i bambini del Grest e la presentazione del Premio Letterario 2010) siamo costretti a rimandarvi al prossimo numero. Nell'augurarvi buona lettura, vi segnalo con grande piacere il ritorno di padre Pio Emer, per il quale noi tutti, soci e amici del CCA, proviamo grande stima e affetto: padre Pio ci sta inviando il suo diario di missione dal Mozambico, che pubblicheremo regolarmente da qui in avanti.

Enrico Lotti

LA SORPRESA DELL'AFRICA

Diario di viaggio e di missione in Mozambico

di Pio Emer

Padre Pio Emer è stato parroco della parrocchia della Immacolata e S. Antonio e Superiore della comunità dei frati dal 2000 al 2009. Conclusa la sua esperienza a Milano, padre Pio ha scelto di proseguire la sua missione in Mozambico, dove si è trasferito

dopo un periodo di preparazione in Portogallo, per studiare il portoghese. Giunto in Mozambico, padre Pio ha iniziato la sua attività di missione. Questa è la prima parte del suo "diario di viaggio e di missione".

segue a pagina 2



La macchina del tempo *pillole di storia del CCA*



La locandina del concerto di Giorgio Gaber tenutosi nel giugno 1972 nell'auditorium di via Kolbe e, a destra, Gaber con il presidente del CCA, Alberto Boccotti.

Sedici giugno 1972, ore 21 e 15: all'Auditorium di via Kolbe 5 andava in scena il recital di Giorgio Gaber, **Storie vecchie e nuove del signor G.**

Sala gremita, tutti i 408 biglietti esauriti in un paio di giorni (ingresso lire 1.200, soci del CCA lire 1.000). Davanti a un pubblico partecipe ed entusiasta, Giorgio Gaber si concesse senza risparmio per quasi due ore, accompagnato da un quartetto di musicisti. Una serata che ancora oggi molti soci e amici del CCA ricordano con commozione.

A organizzare il concerto era il Centro Culturale Antonianum, che per l'occasione portò nella nostra zona uno dei primi spettacoli della "stagione dell'impegno" di Giorgio Gaber, grande artista sul palco e persona disponibile e di grande umanità dietro le quinte. ✪

Il mio viaggio di avvicinamento alla missione di Momola, nella foresta vicino a Nampula, non è ancora terminato, causa la sosta prolungata a Maputo dove, per altro, sto facendo delle bellissime esperienze apostoliche con la gente dei villaggi della "Costa do Sol" vicino alla città.

Ho fretta di arrivare alla meta. Ma questa sosta ci voleva. Ho già imparato molte cose. Arriverò a Momola meno impreparato. Sono comunque in Africa. E non è poco. Se penso a Vasco De Gama che impiegò circa un anno a raggiungere il Mozambico con la sua flotta (8 luglio 1497 - 2 marzo 1498), mi posso considerare fortunato. Io ho fatto più presto. Mi manca solo di mettere piede in quella che, a Dio piacendo, sarà la mia missione. Posso riferire anche a me le parole che nell'opera di L. Camões, *O Lusíadas*, Giove pronuncia davanti agli dei per permettere che la flotta di Vasco de Gama trovi riparo sulle coste africane: "Que sejam, determino, agasalhados/ Nesta costa Africana como amigos/ E, tendo guarnecido a lassa frota,/ Tornarão a seguir sua longa rota". Né io tarderò a rimettermi in cammino.

Nei giorni scorsi ho incontrato l'Arcivescovo di Nampula, Tomé Makwelha, giunto nella capitale per la riunione annuale della Conferenza Episcopale Mozambicana. Con lui ho concordato la data del mio trasferimento a Nampula, e successivamente a Momola. A suo dire incontrerò qualche disagio. Mancano alcune cose: un mezzo di trasporto, la corrente elettrica, l'allacciamento dell'acqua, e altro. Vedremo. Abbiamo parlato anche delle modalità della mia collaborazione con la Diocesi, argomento che sarà ulteriormente approfondito sul posto.

Maputo

Il soggiorno a Maputo, più che sulla carta resterà impresso nella mia memoria. La ragione è semplice: non è per nulla una vacanza, ma l'inizio vero e proprio della missione, cioè dell'attività missionaria. Ho i miei momenti di libertà che mi permetto-



no di immergermi nella città, percorrendo sempre a piedi le sue grandi strade. Sono riuscito a rendermele familiari. Il caldo umido mi strema. Rientrando dalle passeggiate strascico le mie povere gambe. Più che le gambe mi sostiene la volontà di arrivare a casa. Al bisogno di fare quattro passi si unisce il desiderio di conoscere, di capire, di condividere, di parlare con qualcuno.

Oggi ho incontrato sul marciapiede di una grande strada nel centro di Maputo alcuni ragazzi che tornavano da scuola. Un gruppetto simpatico. Uno di loro mi ha salutato. Nel ricambiare il saluto ho chiesto che scuola frequentassero. Sembrava che si fossero dimenticati che stavano andando a casa. Avevano mille cose da chiedermi. Ho detto loro che sono un sacerdote missionario. Ricevuta la spiegazione del significato di queste parole, mi hanno invitato nella loro scuola a insegnar loro a pregare, a diventare buoni, e a benedire la scuola liberandola dai ladri (amici loro che rubano gli zainetti, le scarpe, ecc). Si sono congedati dicendomi che in città circolano dei banditi che uccidono i bianchi. Perché? ho chiesto. Perché non li vogliono in Africa. Un messaggio inquietante. Stai attento che ci sono anche dei pericoli. Forse è questo che volevano dirmi.

Ma i momenti più toccanti li sto vivendo nella Fraternità francescana e Parrocchia di S. Antonio da Polana, dove sono ospite, e nei villaggi della "Costa do sol" assistiti dai frati della Parrocchia. Ho avuto un'accoglienza veramente fraterna da parte dei frati. Condivido con loro la preghiera e la mensa. Mi sento in famiglia. La Parrocchia è molto ben organizzata. Nel suo immenso territorio ci sono le residenze di politici importanti, di famiglie benestanti, e molte ambasciate, nonché la Nunziatura apostolica. Bisogna però aggiungere che comprende una decina di Comunità molto povere nelle periferie verso il

mare. Per certi aspetti la Parrocchia mi ricorda l'EUR dei miei tempi, per altri aspetti mi ricorda la nostra Parrocchia di Coimbra. La chiesa è bellissima. Il lavoro apostolico intenso. Le celebrazioni molto ben curate e molto partecipate, anche nei giorni feriali. Bella la veglia pasquale con il Battesimo dei catecumeni. Una cornice ideale per celebrare la Pasqua. Ma la mia prima Pasqua "africana" è legata soprattutto alle esperienze fatte nei villaggi intorno alla città, dove venivo mandato a sostituire missionari malati o occupati altrove.

Pasqua africana

Ricordo le confessioni pasquali fatte sotto una tettoia nella Comunità della Consolata.

Mentre i penitenti si avvicinavano al sacerdote per ricevere il perdono un gruppo di donne cantava melodie africane di grande suggestione senza impedire l'ascolto nel colloquio sacramentale, come talvolta succede da noi (soprattutto nelle comunità catecumenali). Ho fatto un giudizio: gli africani si confessano meglio degli europei. Mi ha colpito la preparazione e lo spirito di fede dei penitenti. Impossibile incontrarne uno che non sapesse l'atto di dolore. Mi sono trovato subito a mio agio. Chi pensa che nella foresta la gente sia rozza dal punto di vista spirituale si sbaglia di grosso.

In un'altra Comunità ho celebrato la Via crucis e la Commemorazione della morte del Signore. Era Venerdì Santo. Tutto si è svolto all'aperto nel cortile intorno alla capanna di una famiglia, perché la chiesetta era stata allagata dalle piogge di quei giorni. Un gruppetto di giovani animava le stazioni della Via crucis. Una scenetta della durata di un minuto all'inizio di ogni stazione. Una meraviglia. Bravissimi. E come facevano sul serio nel maltrattare il povero Cristo! La liturgia complessivamente è durata quattro ore.

A SPASSO CON GLI AUTORI

Da Andrea Vitali a Piero Chiara, gli "scrittori dei laghi"

di Gloria Casati

Dove sta scritto che la lettura deve sempre essere "impegnata"? Forse chi frequenta le biblioteche deve per forza assumere un'aria da intellettuale, libro sotto il braccio, ostentando competenza nei confronti della letteratura classica e moderna e aggiornamento critico e puntuale riguardo alle tematiche contemporanee?

Per fortuna no! Viva il piacere della lettura per la lettura, per divertimento, per passatempo, per svago. La qual cosa non significa, sul versante opposto, abbandonarsi al becero e all'insulso.

Significa semplicemente lasciarsi condurre dall'altrui fantasia su sentieri conosciuti, non troppo impervi, abitati dal nostro quotidiano; significa rivivere la nostra comune esperienza attraverso la penna di chi la sa descrivere e arricchire con la sagacia dell'ironia e il divertimento della comicità, con parole velate di malinconia o con le tinte forti della rabbia e della ribellione.

Così l'autore diventa interlocutore e complice, con quella sua capacità di rimandarci immagini davanti alle quali ci viene quasi spontaneo esclamare: "Ah, sì, questo me lo ricordo!".

Andrea Vitali

A chi non è mai successo qualcosa di simile, soprattutto fra i lettori lombardi, sfogliando le pagine dei romanzi di Andrea Vitali? Chi conosce Bellano (cittadina natale dello scrittore), dove sono ambientati tutti i suoi romanzi, non può non rivedere davanti a sé gli scorci di quel paesaggio in cui si muovono i personaggi: dalla caserma di polizia alla chiesa, dai palazzi nobiliari al cimitero del paese.

Così come chi ha vissuto negli anni del Ventennio, non può non riconoscere, sotto gli schizzi caricaturali, i tratti di coloro che costituivano i punti di riferimento della società di allora, a cominciare dalla figura del

"podestà", così costantemente presente nelle pagine dell'autore.

Il tutto trattato con leggerezza, senza l'ambizione di trattazioni storiche o di valutazioni politiche.

Le coordinate storiche e geografiche non sono altro che lo sfondo naturale in cui si muovono i protagonisti delle storie di Vitali. Tutti così "vivi", così reali nel loro affacciarsi alla ribalta della narrazione: senza fronzoli, senza ridondanze letterarie, liberi dal gravoso impegno di dover additare esempi di moralità e grandezza di ideali.

I personaggi dei romanzi di Vitali sono le persone che incontriamo quotidianamente, con le loro miserie, i loro crucci e i loro vivaci alterchi: ammaliatrici di uomini e amabili zitelle, onesti lestofanti e gretti funzionari dell'autorità civile, meschini "Amleto" che, sottile ironia, del personaggio shakesperiano portano solo il nome, non certo lo spessore di profonda e drammatica umanità. Per questo fra le righe di Vitali ci ritroviamo, quasi come se rivivessimo alcuni frammenti delle nostre giornate, ma con lo sguardo distaccato dell'osservatore, che può ormai permettersi di ridere di un'arrabbiatura e di giocare con una lacrima.

Ci ritagliamo piccole pause di ristoro, assaporando questo svago del leggere, sconosciuto a molti ma così gradito a chi sa farne, ogni tanto, la propria oasi.

Piero Chiara

Leggere Vitali, però, mi ha rimandato col pensiero a chi può esserne considerato un po' il "padre": Piero Chiara.

Un altro appassionato dell'ambiente lacustre (ci spostiamo, però, sul lago Maggiore) che ci fa, ancora una volta, ripercorrere luoghi conosciuti e situazioni prossime.

Certo la prosa di Chiara è più elegante: non sono i personaggi a parlare di se stessi, con quel gergo popolare adottato da Vitali con tanta abilità. Qui è lo scrittore a parlare di loro, definiti dalla raffinatezza di una penna che ne tratteggia i contorni e ne scava le personalità.

Altrettanto precisi e delicati sono i pannelli delle descrizioni, nella quale sono coinvolti tutti i sensi, non solo la vista.

Di questo lago, protagonista esso stesso delle vicende narrate, non semplice vetrina di sfondo, noi percepiamo i profumi; sentiamo il rumoreggiare del temporale che si annuncia dietro il Mottarone, avvertiamo sulla pelle "il primo soffio di tramontana che sbuca dal promontorio di Cannero" (*La stanza del vescovo - 1976*).

Ci ritroviamo a percorrere, con la memoria e con i sensi, questo gradevole e allo stesso tempo enigmatico paesaggio da dove emergono, come

segue a pagina 8



A sinistra,
Andrea Vitali
A destra, Piero
Chiara.

GIOVANI TALENTI: 20 ANNI DOPO

Un pomeriggio di grande musica alla Palazzina Liberty

Tutto era iniziato nell'aprile 1991. Al Teatro delle Erbe di Milano andava in scena "Giovani Talenti in concerto", una rassegna di giovanissimi musicisti di belle speranze; la direzione artistica era affidata alla professoressa Edda Ponti, docente di pianoforte al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano. A presentare l'evento era stata chiamata Maria Brivio, attrice e storica "voce" del *Gazzettino Padano*.

Il successo di quella prima edizione convinse il Centro Culturale Antonianum a riproporre l'evento anche negli anni successivi. Da allora, per ogni anno, i "Giovani Talenti" sono andati in scena al Teatro delle Erbe, poi al Teatro Ciak e poi, a partire dal 1996, alla Palazzina Liberty, che è diventata la sede permanente della manifestazione, sempre con la direzione artistica della professoressa Ponti e con Maria Brivio nel ruolo di presentatrice.

Nel corso degli anni, si sono succeduti decine di giovanissimi musicisti, dapprima selezionati tra gli allievi della professoressa Ponti e poi provenienti anche da altre scuole, dando alla rassegna un respiro sempre più ampio.

Pianisti, innanzitutto; ma molti altri strumenti sono stati ben rappresentati, in questi venti anni: violini, viole, chitarre, flauti, arpe, marimba, saxofono e numerosi cantanti.

Il pianoforte è sempre stato lo strumento principe di questa manifestazione, e non poteva essere altrimenti.



A sinistra, Maria Brivio, presentatrice. A destra, Edda Ponti, direttrice artistica della manifestazione.



Quattro dei protagonisti della rassegna alla Palazzina Liberty. Da sinistra: Angela Feola, Nicoletta Feola, Davide T. Lanza, Davide Cabassi. Con loro, a destra, la professoressa Edda Ponti.

ti, perché in un certo senso tutto è nato proprio da un pianoforte: uno splendido Steinway and Sons del 1900, che venne donato al nostro centro culturale. Il CCA lo fece restaurare e accordare e volle che lo strumento tornasse a far sentire la sua voce in pubblico: fu anche per questa ragione che "Giovani Talenti in concerto" vide la luce.

L'edizione 2010 era la ventesima. Per celebrare questo traguardo, si è voluto proporre un programma straordinario e diverso dal solito.

Anziché la rassegna dei giovani talenti in erba, il ventesimo anniversario ha visto andare in scena i... giovani talenti del 1991. Sono stati infatti i pianisti della primissima edizione a calcare di nuovo il palcoscenico di

questa rassegna: un modo per ricreare la magia di quel primo concerto, ma anche per rendere un ringraziamento a Edda Ponti, che conclude proprio quest'anno la sua carriera di insegnante al Conservatorio.

Mentre su uno schermo, a fianco del palco, venivano proiettate fotografie scattate durante lo "storico" concerto del '91, gli artisti che si sono succeduti in scena hanno dato vita a un concerto di altissimo livello e davvero indimenticabile. Artisti ormai pienamente compiuti e realizzati, che da anni hanno fatto della musica la loro professione e che stanno seguendo carriere di successo, in Italia e all'estero. Ognuno di loro, dopo la prima esibizione ai "Giovani Talenti", ha seguito un proprio percorso musicale fatto di corsi di perfezionamento all'estero, vittorie in premi nazionali e internazionali, fino a intraprendere carriere concertistiche che li portano, regolarmente, a suonare nelle sale più prestigiose del mondo.

Si sono succeduti al pianoforte Michele Valenti con le *Variazioni Goldberg* di J. S. Bach; Davide Tommaso Lanza con la *Ciaccona* di Bach-Busoni; il duo Feola, composto





- 1) Maria Brivio (presentatrice)
- 2) Filippo Totino (Consigliere Comune di Milano)
- 3) Tiziano Collinetti (presidente Comm.e Cultura Zona Quattro)
- 4) Danilo Lumasini (Collaboratore e socio CCA)
- 5) Mario Chiarlo (Vicepresidente CCA)
- 6) Angela Feola
- 7) Paolo Casiraghi (Consigliere CCA)
- 8) Nicoletta Feola
- 9) Davide Cabassi
- 10) Edda Ponti (Direzione artistica)
- 11) Alberto Boccotti (Presidente CCA)
- 12) Davide Tommaso Lanza.

dalle sorelle Angela e Nicoletta Feola, che ha eseguito a quattro mani i *Six Pieces op. 11* di Rachmaninov e infine Davide Cabassi, con i *Tableaux des Expositions* di Mussorgsky. Interpretazioni di altissimo livello, applaudite a lungo e con convinzione dal pubblico che affollava la Palazzina Liberty, e che stavano a dimostrare quanta strada avessero percorso quei bambini, allora "giovani talenti" in erba, e oggi musicisti affermati e di successo. ★



Ieri e oggi. A sinistra, un giovanissimo Davide Cabassi alla prima edizione dei Giovani Talenti in concerto, nel 1991. A destra, Davide Cabassi oggi, in un momento della sua esibizione alla Palazzina Liberty.

PER CONOSCERE MARIA

Parole e musica in occasione del mese mariano

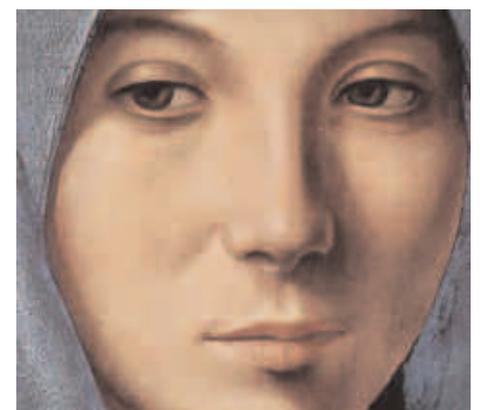
Una serie di conferenze e un concerto per conoscere Maria, madre di Gesù. È l'iniziativa organizzata dal CCA durante lo scorso mese di maggio, che ha visto tre conferenze tenute dal professor Ernesto Borghi, docente universitario di materie bibliche, e un concerto di don Carlo José Seno, sacerdote e pianista di fama internazionale.

Gli incontri con il professor Borghi si sono tenuti nella Sala Polivalente di viale Corsica 68, di fronte a un pubblico attentissimo e partecipe, e hanno visto una serie di letture di brani del Vangelo che vedono coinvolta la figura di Maria.

Il ciclo è stato chiuso idealmente dal concerto, svoltosi a fine mese nella Chiesa Immacolata e S. Antonio, uno spettacolo intitolato *Se' di speranza*

fontana vivace e definito dallo stesso don Seno "riflessioni in musica sulla vita di Maria" durante il quale, a celebri pagine musicali eseguite al pianoforte da don Seno (brani di Bach, Beethoven, Chopin, Beethoven e Messiaen), si sono alternate letture (voce recitante: Marco Pigni) e riflessioni (Raffaella Pignati).

Gli amici del CCA avranno l'opportunità di ascoltare nuovamente il pianoforte di don Seno, il prossimo autunno, nel corso di Pianoforum, che sarà dedicato a R. Schumann. ★



Antonello da Messina, La Vergine dell'Annunciazione, particolare.

Biblioteca - Orario Estivo

Ricordiamo che per tutto il mese di **Luglio** la biblioteca sarà aperta nei giorni di **Lunedì, Mercoledì e Venerdì** dalle 16.00 alle 19.00.

Chiusura estiva: Dal 24 Luglio al 5 **Settembre**.

Riapertura con orario consueto: **Lunedì 6 Settembre**.

IL BAGNO DI DIANA

A Porta Venezia, un laghetto immerso nel verde

di Clara Monesi

Nel 1842, ancora sotto il dominio austriaco, viene creata a Milano la prima piscina pubblica. Si apre a nord est della città, a Porta Venezia, appena al di là dei bastioni, nella campagna che allora circonda la città. La grande vasca rettangolare viene scavata nello spazio confinante con l'enorme quadrato del Lazzaretto, da cui è separata dalla strada postale che porta a Bergamo e a Brescia. Oggi possiamo identificare la sua posizione con l'area occupata dall'albergo Majestic Diana, in fondo a viale Piave, ma l'unica traccia di quella innovativa installazione, che costituiva un vanto della nostra città, è rimasta nel nome.

La piscina è la prima che viene inaugurata in Italia ed è opera dell'architetto Andrea Pizzala che intende progettare non solo un bagno, ma anche uno "stabilimento per la scuola di nuoto". Il Pizzala fa scavare una vasca lunga 100 metri e larga 25, colmata dall'acqua della roggia Gerenzana, e la colloca, con raffinato gusto, nel verde tra pioppi, olmi e salici piangenti. Fa pensare, questo specchio d'acqua, ad uno di quei laghetti dove la dea della caccia andava a rinfrescarsi insieme alle sue compagne, dopo le sue stancanti corse dietro gli animali selvatici, e l'architetto chiama allora la sua creazione con il suggestivo nome di "Bagno di Diana".

In realtà la piscina non ospita creature di sesso femminile perché è destinata ai soli maschi, ma è davvero circondata da un piacevole giardino ed è attrezzatissima: ha un trampolino per le esibizioni dei più esperti, 120 camerini, un caffè e un ristorante. Nell'area viene anche tracciato un ippodromo per 10.000 spettatori.

Niente tintarella

La piscina del Diana diventa subito un luogo di grande attrazione, frequentata da signori che forse vogliono far dimenticare la proverbiale scarsa dimestichezza dei Milanesi con il nuoto.



Il complesso dei bagni Diana in una foto d'epoca.

Ma i più non si bagnano, oziano sotto la frescura delle piane, consumano le loro bibite, fumano sigari e osservano impietosi i bagnanti. Costoro, bardati come palombari, sfidano temerariamente il contatto dell'acqua e ostentano tratti di epidermide smorta, lasciati scoperti dai loro castigatissimi equipaggiamenti balneari. L'abbronzatura è, infatti, considerata spregevole, retaggio dei ceti di basso livello, perciò dai raggi del sole ci si deve riparare con la massima cura. Nel 1886, il bagno di Diana si apre anche alle donne, ma niente scandali: qualsiasi promiscuità è bandita (1).

La piscina è accessibile alle signore solo nelle prime ore del mattino, quando gli uomini non la frequentano, l'acqua è gelida e la temperatura esterna non è al massimo, ma davvero non si correrebbe comunque il rischio di arrostirsi la pelle o suscitare pensieri erotici: i costumi da bagno femminili, aperti solo per fare passare la testa, sembrano dei copriteiere e la capigliatura è avvolta da enormi cuffie. Ma ai bagni, e il Diana

non è escluso, ci si va soprattutto per ragioni igieniche, non certo per imparare a nuotare. Così, con l'introduzione dell'acqua corrente nelle case, che avviene negli ultimi anni dell'800, il bagno di Diana inizia, ahimè, la sua parabola discendente.

Le trasformazioni e l'attentato

Nel 1908 l'area occupata dalla piscina viene ridisegnata e al suo posto sorge, ad opera dell'architetto Alberto Manfredini, il Kursaal Diana, una specie di centro polivalente che comprende un teatro da 850 posti, uno sferisterio per la pelota, una pista per i pattini a rotelle, un ristorante e un albergo meublé, uno dei più eleganti e moderni della città, con un bellissimo giardino.

Il teatro allestisce soprattutto operette e spettacoli di cabaret e ospita gli artisti più acclamati dell'epoca.

Le serate al Diana sono molto seguite e fanno dimenticare i problemi che il Paese deve affrontare nel nuovo secolo: la prima guerra mondiale e i conflitti sociali che si fanno sempre più marcati. Ma il disagio e la

rabia che si addensano si preparano ad abbattere quella illusoria barriera che si frappone a una realtà sempre più amara: la sera del 23 marzo del 1921, mentre si sta rappresentando *La mazurca blu* di Franz Lehár, una bomba collocata in via Mascagni fa crollare un tratto della parete destra del teatro e devasta la parte della platea posta tra la buca dell'orchestra e le prime file delle poltrone. Vengono uccise all'istante 17 persone, tra orchestrali e spettatori, ma i morti saliranno presto a 21 (2) e si contano più di un centinaio di feriti.

La responsabilità dell'attentato viene subito attribuita a un gruppo di anarchici che intendevano colpire il questore Giovanni Gasti, alloggiato in un appartamento dell'albergo sovrastante il teatro. A lui si attribuiva la colpa di essere stato molto duro nei confronti di componenti del movimento anarchico.

Il primo dei misteri italiani sulle stragi

Giuseppe Mariani, Ettore Aguggini e Giuseppe Boldrini, individuati come colpevoli della carneficina, vengono condannati all'ergastolo, ma Boldrini si proclamerà sempre innocente e sugli appoggi dati agli attentatori, sulle piste confuse che si intrecciano intorno all'accaduto non sarà mai fatta piena luce. Così ha inizio la serie dei misteri italiani riguardanti le stragi che funestano la nostra storia. Certamente l'orrore suscitato dall'attentato al Diana contribuisce al successo del partito fascista che si presenta come portatore d'ordine e prenderà il potere l'anno seguente con la "marcia su Roma".

Intanto la passione per le operette tramonta, ora il gusto degli spettatori si orienta verso quella forma di spettacolo che viene definita "decima musa", cioè il cinema. Dopo il restauro lo spazio teatrale del Diana

si trasforma in una grande sala di prima visione e tale rimane fino alla vigilia del nostro secolo. Ma il cinema, col tempo, deve combattere l'invasiva concorrenza della televisione e il Diana, come molte altre sale cinematografiche, viene chiuso.

Nel 2001 il vasto complesso subisce una radicale ristrutturazione e diventa un raffinato ambiente adatto per le sfilate di moda. Anche l'albergo al suo interno viene ridisegnato e prende il nome di Majestic. Chi ha modo di entrare nel giardino dell'hotel può cercare di ricrearsi con la fantasia lo spazio verde che allietava la prima piscina della nostra città. ✪

Note

1) La prima piscina moderna della nostra città aperta a entrambi i sessi fu il "Lido", inaugurato nel 1930, in piazzale Lotto.

2) Le vittime del Diana sono seppellite nel cimitero Maggiore, proprio nell'emiciclo di fronte all'ingresso si alza il monumento a loro dedicato di Aurelio Capsoni (1924).

IL MONDO INQUIETANTE DI DINO BUZZATI

Incontro in biblioteca con Clara Monesi

In occasione della seconda edizione di "Alza il volume - Giornate della Lettura", iniziativa promossa e coordinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, il Centro Culturale Antonianum ha tenuto un incontro dedicato a Dino Buzzati ("Il mondo inquietante di Dino Buzzati"), svoltosi la mattina di domenica 14 marzo 2010 presso la biblioteca dell'Antonianum in corso XXII marzo 59, a Milano.

Introdotta da Enrico Lotti, direttore di *Antonianum Notizie*, l'attrice e scrittrice Clara Monesi ha presentato la figura di Buzzati e la sua opera, per poi passare alla lettura e interpretazione di alcuni racconti dell'autore del *Deserto dei Tartari*.

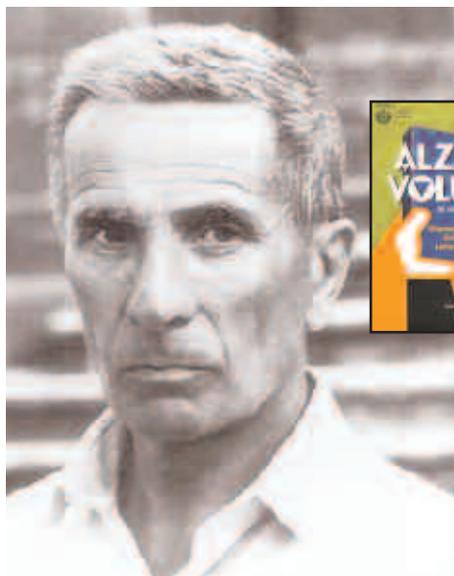
Alla fine, una sessione di domande e risposte dal pubblico, che ha seguito con interesse l'evento.

A oltre trent'anni dalla sua scomparsa, Dino Buzzati rimane un nome noto, soprattutto a Milano dove visse e lavorò a lungo, anche se sembra occupare una posizione alquanto defilata nel

"canone" letterario. "Firma" del Corriere della Sera, a suo modo un'istituzione cittadina, Buzzati godette per diversi anni di un notevole successo di pubblico. Oggi, apparentemente lontano dai gusti del grande pubblico, Buzzati rimane tuttavia uno degli autori italiani più tradotti, forse più letto all'estero che non in Italia. L'incontro promosso dal CCA si riproponeva di

offrire un incontro a tu per tu con l'opera di un autore che, usando il tema del fantastico, ha saputo affrontare i grandi temi dell'esistenza con un'ampia varietà di strumenti (romanzi, racconti, sceneggiature, fumetti).

Ai partecipanti è stato distribuito un estratto di *Antonianum Notizie* contenente l'elenco delle opere di Dino Buzzati disponibili presso la biblioteca di corso XXII Marzo: un modo per fare sì che qualcuno, sollecitato o incuriosito da questo incontro, desideri accostarsi (o riaccostarsi) a questo autore e alle sue opere, dalle più famose alle meno note. ✪



Un ritratto dello scrittore Dino Buzzati e, nel riquadro piccolo, la locandina di "Alza il volume - Giornate della lettura", iniziativa promossa dal Comune di Milano e giunta quest'anno alla sua seconda edizione.

CHIARA E VITALI

figure ammantate anch'esse di un leggero velo di mistero, le vicende dei personaggi.

Anche qui ci imbattiamo spesso in esistenze provinciali, caratterizzate da colorite manie; ma in Chiara l'amore ai luoghi ritorna prepotente fra le righe, il paesaggio irrompe all'interno delle vicende e, affascinanti come davanti a un quadro impressionista, contempliamo con stupore incantato "Luino, che si slancia, leggera e vaporosa, nel lago punteggiato di barbagli". (*Il piatto piange* - 1962)

Accusato a suo tempo di essere uno scrittore lascivo, oggi sicuramente le sue pagine non ci appaiono più così disdicevoli, circondati come siamo da una volgarità e una pornografia che approdano, quelle sì, alla deriva dello squallore.

Il suo erotismo, se così vogliamo definirlo, è invece l'evidenziatore con cui viene messo in luce il vuoto del vivere, la ricerca di senso che si annida nell'animo dei protagonisti dei suoi romanzi.

Come succede al "*Pretore di Cuvio*" (1973), in cui emerge tutto il desiderio di evadere da un ambiente chiuso e povero, a cui l'avvento della dittatura fascista sta per restringere ancor più gli spazi e gli orizzonti.

Autore da riscoprire Chiara, viaggi da ripercorrere, sospesi fra la magia della visione e l'incanto di una narrazione che avvince e non delude. ✪

Antonianum Notizie
n. 14 (giugno/luglio 2010)
Periodico di informazione e cultura
edito dal Centro Culturale Antonianum

Direttore responsabile:
Enrico Lotti

Collaboratori: Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giorgio Castellari, Clara Monesi, padre Pio Emer, Deborah Traversa.

Progetto grafico e impaginazione:
Francesco Vecchi

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 157 del 27-2-1987
Stampato in proprio

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del CCA:

•••Narrativa

Irène Nemirovsky

Due

Adelphi, 2010 - *Narr D 1560*

Andrea Camilleri

La prima indagine di Montalbano

Mondadori, 2004 - *Narr D 1561*

Henry Porter

L'uomo di Brandeburgo

Mondadori, 2006 - *Narr D 1562*

Carole Martinez

Il cuore cucito

Mondolibri, 2007 - *Narr D 1559*

David Grossman

Col corpo capisco

Mondadori, 2007 - *Narr D 1557*

Liza Marklund

I dodici sospetti

Mondadori, 2004 - *Narr D 1548*

Fabio Volo

Un posto nel mondo

Mondadori, 2007 - *Narr D 1549*

Diane Setterfield

La tredicesima storia

Mondadori, 2007 - *Narr D 1550*

David Baldacci

Camel Club

Mondadori, 2006 - *Narr D 1551*

Julia Navarro

La fratellanza della Sacra Sindone

Mondadori, 2005 - *Narr D 1552*

Centro Culturale Antonianum
Corso XXII Marzo 59, 20129 Milano
Tel 02 733 327 - Fax 02 733 327
info@centroculturaleantonianum.it

Associazione iscritta al Registro Provinciale dell'Associazionismo, settore B Cultura (Lr 28/96 decreto N°181/2002)
Insignta della BENEMERENZA CIVICA del Comune di Milano il 7 dicembre 2007.

Conto Corrente postale N°53559209
intestato a Centro Culturale
Antonianum, corso XXII Marzo, 59 -
20129 Milano

ANTONIANUM NOTIZIE
in formato PDF è scaricabile gratuitamente da
www.centroculturaleantonianum.it

ACQUISIZIONI RECENTI

Lisa Lutz

La famiglia Spellman

Mondadori, 2008 - *Narr C 2118*

Niccolò Ammaniti

Che la festa cominci

Einaudi, 2009 - *Narr C 2115*

Serge Brussolo

La prigioniera dell'inverno

Nord, 2006 - *Narr C 2116*

Andrea Vitali

La mamma del sole

Garzanti, 2010 - *Narr C 2114*

Gianni Biondillo

Il giovane sbirro

Guanda, 2008 - *Narr C 2113*

Fabio Volo

Il tempo che vorrei

Mondadori, 2010 - *Narr C 2111*

•••Storia

Costantine Pleshakov

Berlino 1989: la caduta del Muro

Corbaccio, 2005 - *Storia C 606*

Il consiglio del bibliotecario

Rodney Stark

Gli eserciti di Dio.

Le vere ragioni delle Crociate
Lindau, 2010 - *Storia C 607*

Un libro che fa piazza pulita di molti luoghi comuni; per esempio, confuta l'idea corrente secondo la quale le Crociate sarebbero state il primo passo del colonialismo europeo e la causa dell'ostilità odierna del mondo musulmano nei confronti dell'Occidente.

Tornando alle fonti (cristiane e musulmani) Stark analizza le ragioni e motivazioni rispettive, descrive i complessi intrecci politici, economici e culturali e naturalmente ricostruisce, con rigore e puntualità, la sequenza degli eventi delle sette Crociate, tra il 1095 e il 1291.